

«Prezzi alle stelle e niente più cereali Costretti a ripiegare sull'olio di palma»

C'è allarme anche nel mondo agricolo per il costo dei carburanti e l'esaurimento delle scorte di prodotti alimentari e fertilizzanti

Costo del gasolio alle stelle, multinazionali che non garantiscono più la fornitura di fertilizzanti concordati, olio di girasole ormai agli sgoccioli. L'invasione russa dell'Ucraina sta generando un corto circuito economico anche nel mondo agricolo ravennate e in quello dell'industria alimentare. Cereali per alimentazione animale e umana, fertilizzanti, oltre a materia prima per l'industria ceramica come l'argilla, acciaio non arrivano più al porto di Ravenna dopo la chiusura del Mare d'Azov e del Mar Nero. Le scorte vanno progressivamente esaurendosi. Contemporaneamente il prezzo di gas e petrolio macina record su record.

Prendiamo l'olio di girasole utilizzato, ad esempio, per produrre biscotti. «Il poco olio di girasole che era disponibile sul mercato nazionale - dice l'amministratore delegato della Deco, Francesco Canè - ha raddoppiato il proprio prezzo nel giro di pochi giorni. Oggi non vi è più disponibilità e le riserve si esauriranno a brevissimo».

«Anche le scorte di olio di mais sono riscalatissime. Una valida alternativa - spiega Canè - è data dall'olio di palma che, seppure

FRANCESCO CANÈ (DECO)

«Il poco olio di girasole rimasto sul mercato ha visto il prezzo raddoppiato»



abbia raggiunto prezzi altissimi in linea con quelli degli altri olii, è probabilmente l'unico su cui si possa avere garanzia di reperibilità. Sebbene oggetto in passato di una insensata discriminazione, ad oggi è largamente utilizzato nel settore della pasticceria industriale. Da sottolineare che l'olio di palma utilizzato dall'industria alimentare è certificato RSPO, dunque proveniente da coltivazioni gestite secondo criteri di sostenibilità ambientale e sociale».

Dai dolci alle grandi e tecnologiche macchine usate in agricoltura. In questo periodo si prepara il terreno per le semine



e i proprietari dei terreni chiamano l'associazione Apimai che riunisce le imprese agromeccaniche. «Ieri mattina mi ha telefonato un contoterzista, socio della nostra associazione di Ravenna. Era preoccupato perché deve ritirare 500mila litri di gasolio agricolo. In tempi normali 500mila litri sono garanzia di lavoro e fatturato. In anni tradizionali, però, quel quantitativo gli sarebbe costato 500mila euro. Ora invece deve anticipare un milione di euro per delle lavorazioni che fatturerà ai suoi clienti agricoltori solo a fine anno» racconta Roberto Scozzoli, direttore dei contoterzisti Apimai ravennati.

Al porto di Ravenna dopo la chiusura del Mare d'Azov e del Mar Nero non arriva praticamente più nulla

«Si tratta di imprese di media grandezza, che potrebbero non riuscire a reggere un'esposizione finanziaria di tale misura fino a dicembre». Anche perché «oltre una certa soglia i prezzi al consumatore non si possono spingere», ammette Scozzoli. «Due multinazionali che ci riforniscono di fertilizzanti dall'area oggi teatro della guerra - commenta Massimo Masetti, direttore del Consorzio Agrario - ci hanno già detto che non garantiscono di proseguire nella fornitura, l'arrivo di grano e mais è bloccato. Tutta la filiera, dall'agricoltore al consumatore, è in sofferenza. Chi ha stoccato grano e lo vende fa importanti incassi, il molino non può però mandare alle stelle il prezzo della farina, ma se non ha abbondanza di liquidità, come fa?». Sulle colline di Riolo Terme, Laura Cenni ha il più grande allevamento di bovini di razza romagnola: «L'alimentazione degli animali la produciamo noi, eccetto un piccolo quantitativo di grano che viene da un produttore locale. Eppure a fine gennaio i nostri costi erano già cresciuti del 30%. Adesso l'aumento è anche del 50%. Dove arriveremo?».

lo. tazz.